

## GIOVEDÌ SANTO 2022

### OMELIA

Lecture: Giona 1,1-3,5.10 1 Cor 11,20-34 Matteo 26,17-75

### NOSTRO SIGNORE TRASFORMA UNA TRAGEDIA IN UNA FESTA

**Nella domenica precedente la Quaresima**, ci è stata fatta una promessa: attenti, nell'entrare nella Quaresima, nella Pasqua, vi entriamo pensando di dover cambiare tutto di noi. Questo è relativamente vero, perché i più dovremo effettivamente avere dei cambiamenti, essere più miti, meno avidi, meno indifferenti, senza odi e rancori (cfr Omelia del Papa alla Penitenziale del 25 marzo 2022). Ma può accadere anche che ci succeda quanto è successo a Levi e a Zaccheo, di essere rivelati per quelli che siamo veramente, figli di Dio, buoni. Difatti tutti vedevano in loro dei crumiri, Gesù vede in loro un estensore del primo Vangelo e un uomo generoso che avrebbe dato tutto ai poveri. Oggi viviamo l'ingresso nella Pasqua con questa speranza di santità, in questo tempo in cui ogni giorno è santo: lunedì, martedì, mercoledì. Giovedì. Siamo qui in questo grande giorno di santità, che è il Giovedì santo, con davanti due Parole che sono due colonne, una bifora d'accesso grandiosa alla Pasqua: la Parola di Giona e la Parola dell'Ultima Cena.

**La Parola di Giona** riporta la storia straordinaria di un uomo che Gesù stesso racconterà come il primo e il più grande segno della sua presenza in mezzo a noi: quando gli chiedevano un segno, lui rispondeva: *“sì, vi darò un segno, quello di Giona”* (Mt 12,38-42; 16,4). Cioè starò per tre giorni nel ventre della terra, per tre giorni nascosto morto, e poi verrò fuori! E' il culmine di quelli che sono “arrivati al capolinea”, che sono “andati in fondo”. Come tutti i personaggi incontrati nella Quaresima: la Samaritana, Abramo, il Cieco nato, Lazzaro. La tradizione ambrosiana pone la figura di Giona all'inizio del Triduo per celebrare tutto l'evento pasquale: egli entra nel buio per tre giorni e ne riesce vincitore. Conosciamo la storia di quest'uomo che ha nella vita un compito, una missione. Ma quando il Signore gli dice di andare in un posto preciso, cioè a Ninive, lui va alla dalla parte opposta, che allora era Tarsis, verso l'attuale Gibilterra. Anche noi siamo propensi talvolta alla fuga, perché discendenti di Ambrogio che prima di accettare di essere fatto vescovo di Milano è scappato ed è stato riacchiappato dai milanesi all'attuale *S. Ambrogio ad Nemus*, vicino all'Arco della Pace. Giona è molto vicino a noi, è un uomo che fugge dal suo compito, dalla sua missione. Ma a questo uomo, avete sentito, gli chiedono *“spiegaci dunque qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni? Chi è il tuo Dio?”* Ed è interessante constatare che egli, pur essendo in fuga, non sottrae a quelle domande che aiutano anche noi a prepararci al Credo. Giona riconosce: “vengo da Israele, sono ebreo, venero il Signore, Dio del Cielo che ha fatto il mare e la terra”. Anche se non sta obbedendo, in questo momento, crede in lui. Questo lo possiamo fare anche noi, anche noi possiamo essere come Giona, fuggiaschi e disobbedienti, ma con **discernimento**. Siamo come il cieco nato della quarta domenica di Quaresima, che è cieco, ma non sordo, per cui può sentire la chiamata di Nostro Signore e agire di conseguenza. Le domande fatte a Giona sono centrali per entrare nella Pasqua: è come nella prima Pasqua, quella dell'uscita dall'Egitto, nella quale ognuno doveva chiedersi “chi sono? Con chi sto? Con gli ebrei schiavi o con gli egiziani schiavizzatori? Tutto questo è per la nostra Pasqua.

**Giona fa una professione di fede**, come ci prepariamo a fare noi nella Notte di Pasqua. Questa professione non risolve probabilmente i nostri problemi della vita; anzi, potrebbe aggravarli. A Giona succede che, dopo la sua professione, viene gettato in mare: essendo un passeggero clandestino, si pensa porti jella; inghiottito da un grosso pesce, restò nel ventre del pesce per tre giorni e tre notti. Qui, Giona non si dispera, ma prega il Signore: *“nella mia angoscia ho invocato il Signore, dal profondo degli Inferi ho gridato ... mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare, sono nell'angoscia, sto nel profondo degli inferi ...*

*mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare, le correnti mi hanno circondato, tutti i tuoi flutti, le tue onde sono passate sopra di me... sono scacciato, lontano dai tuoi occhi, lontano dalla vita... le acque mi hanno sommerso fino alla gola, l'abisso mi ha avvolto, l'alga si è avvinta al mio capo. Sono sceso alle radici dei monti, la terra ha chiuso le sue spranghe dietro a me".* E poi aggiunge: *"eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio!"* Giona, immerso in una situazione di morte, spera, dice *"tornerò a guardare il tuo santo tempio"*. Non si ferma alla sua fuga, non si ferma alla sua vita di quel momento, ma guarda oltre. Grida, e il Signore gli risponde. E lui può dire: *"tu hai ascoltato la mia voce, mi hai risposto"*. Dice una frase che anticipa l'esperienza di Nostro Signore Gesù Cristo: *"Tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita"*. Giona custodisce nel cuore la Promessa. In questi giorni in cui "notizie e immagini di morte continuano a entrare nelle nostre case, mentre le bombe distruggono le case di tanti nostri fratelli e sorelle ucraini inermi. L'efferata guerra, che si è abbattuta su tanti e fa soffrire tutti, provoca in ciascuno paura e sgomento. Avvertiamo dentro un senso di impotenza e di inadeguatezza". Abbiamo bisogno di ritornare alla Promessa alla quale un giorno abbiamo creduto e sentirci dire "non temere". La preghiera di Giona è attualissima. Questa Parola ci aiuta a vivere questi giorni come una immersione nella durezza della vita, con la speranza della emersione. La immersione ed emersione di Giona è una chiara figura del Battesimo. Dopo l'emersione di Giona ci viene descritta una triplice conversione: quella dello stesso Giona che va a Ninive e annuncia; quella dei niniviti che alla sua predicazione si umiliano e si ravvedono; quella del Signore che *si ravvide pure lui riguardo al male che era stato deciso*. Ci può apparire come novità, ma Dio è anche uno che si ravvide: nell'Ufficio di Letture del martedì della IV settimana di Quaresima, una antifona recita così *"Noi ti preghiamo, perdonaci Signore, poiché tu sei il Dio che si pente"*. E' sublime, ma al Signore possiamo "far cambiare idea", con la preghiera. Dopo la Lettura di Giona e quella di Paolo ai Corinti sulla Eucaristia...

**E' stato proclamato il Vangelo della Passione** del Signore Nostro Gesù Cristo secondo Matteo, dal racconto dell'ultima Cena, con l'episodio del tradimento di Giuda e della millanteria di Pietro, fino alla uscita nell'orto degli Ulivi, l'arresto di Gesù e l'inizio del Processo. Cosa è l'ultima Cena e il suo epilogo? Una tragedia. C'è un Giuda che sta cospirando, che tradisce e consegna Gesù ai nemici, Pietro che lo rinnega, gli apostoli che scappano via. Una Tragedia! E Gesù non fa niente per interromperla. Anzi l'accelera: *"quello che devi fare - dice a Giuda - fallo presto!"*(Gv 13,27). Ci aspetta al capolinea, come in tutti i Vangeli della Quaresima. Qui abbiamo la peggiore cena della storia. E **Gesù trasforma questa tragedia in una festa, anzi in tre feste**, al contrario di tanti di noi che trasformiamo le feste in tragedie: l'istituzione della Eucaristia, l'istituzione del Sacerdozio e, con la Lavanda dei piedi, l'amore fraterno fondato non sulla nostra buona volontà e il nostro sentimento, ma sulla partecipazione all'Evento pasquale.

**Se è così noi possiamo entrare in qualunque tragedia** appoggiandoci al Signore; e vedere in esse lui che agisce, il Signore che ci prepara occasioni nuove. Ogni tragedia, con Gesù Cristo, può preparare un mondo nuovo e ristabilire le famiglie, le fraternità, le comunità, nella loro vera identità. Vedere le aggregazioni e le persone come le vede Dio: quando Gesù chiama Giuda *amico* non lo fa per ironia come lo faremmo noi; lo chiama veramente amico perché Giuda è un amico; Pietro è un apostolo; noi siamo figli di Dio; il figliol prodigo è figlio di quel padre, non il filibustiere che crede di essere; Levi non è il crumiro pubblicano, è Matteo l'evangelista; Zaccheo è il generoso che dà. E noi cosa siamo agli occhi di Dio?

**Allora questa Pasqua ci porti alla nostra più vera realtà**, quella che Dio ha pensato per noi e alla quale nella prima giovinezza, nell'infanzia, abbiamo aderito. Questa Pasqua ci porti come Giona a ritrovare la vita come missione, a tornare indietro dalla nostra fuga e affrontare quello che il Signore ci mette davanti, la nostra storia, perché è lì la nostra pace.